

**Anniversario della morte del Venerabile Giorgio
La Pira**

Firenze 5 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle,

Il Vangelo della liturgia di oggi, apparentemente non sembra proprio adatto per questa commemorazione celebrativa del 44° anniversario della morte del Venerabile Giorgio la Pira. La parabola evangelica, infatti, ci parla di un uomo ricco e del suo amministratore, che si trova in difficoltà per aver sperperato i beni del suo padrone. Quell'amministratore non si lascia vincere dalla paura, ma valuta le proprie forze e si fa amici con la sua clemenza, chiama i debitori del suo padrone per condonare una parte dei loro rispettivi debiti, assicurandosi così riconoscenza e aiuto.

hanno visto durante la Messa rimanevano stupiti per la devozione ed il trasporto con i quali si coinvolgeva nel sacramento che attualizza il mistero pasquale. Ben a ragione possiamo ritenere che ogni celebrazione eucaristica gli faceva rivivere l'esperienza spirituale di quella Pasqua del 1924 che segnò un rinnovato incontro con Cristo e lo portò ad assumere la spiritualità domenicana, come Terziario proprio qui a San Marco, prima di iniziare il Pio Sodalizio della Regalità di Cristo. Al centro della sua vita interiore stava la persona di Cristo, il Primo e l'Ultimo, Signore della storia e Redentore dell'uomo. La Risurrezione di Cristo era per il Venerabile la chiave di lettura di tutta la storia umana e il dinamismo segreto dell'umanità incamminata verso quell'era di pace per la quale si impegnò con "speranza", che si potrebbe qualificare "visionaria". Questa virtù segnò profondamente la sua spiritualità, certo che le promesse di Dio sono più forti del male e delle contraddizioni della storia. Il suo

rapporto con i monasteri si inserisce nella persuasione che la forza della vita sta tutta nello spirito e nella preghiera. Fede e speranza si manifestarono nella sua carità verso Dio e verso gli uomini. Amintore Fanfani ebbe a dire che egli “amò Dio in modo ardentissimo” e anche all’Università i giovani sentirono parlare di Dio e del suo amore grazie alla presenza di La Pira. La carità lo portò a compiere opere d’amore verso i poveri e gli umili. La sua attenzione verso di loro diveniva ascolto, condivisione e aiuto concreto. Il suo non era mero assistenzialismo perché accoglieva i poveri nel pieno rispetto della loro dignità. Come Egli stesso ebbe a dire, il suo impegno politico fu motivato fondamentalmente dalla carità.

Il libro del Siracide afferma: “alla morte di un uomo si rivelano le sue opere” (Sir 11,27). Così fu per il Venerabile Giorgio la Pira. La folla, come voi ricordate o sapete, formata da tutte le classi sociali, che partecipò ai suoi funerali fu il segno di quanto egli con

la sua testimonianza cristiana aveva inciso nella società del suo tempo. Oggi, come una stella nel cielo, risplende davanti a noi per la luminosità delle sue virtù e indica la strada da percorrere “per strappare le pelli morte”, come direbbe Olivier Clement, e andare oltre la “tentazione dello specchio” che riproduce l’immagine stantia sempre uguale a se stessa, svuotando la persona e la realtà della sua verità più profonda.

Nella complessità culturale del nostro tempo in cui il riduzionismo porta a trasformare la verità in opinioni, il trascendente nell’immanente, la libertà nella discrezionalità soggettiva, l’eternità nell’eterno presente, la ragione nella razionalità tecnico-pratica e nel sonnambulismo spirituale in cui sembra essere caduta la nostra epoca, i laici cristiani, radicati in Cristo ed in comunione con la Chiesa, come fu sempre la Pira, seguono un altro cammino: quello che li porta ad immergersi nelle questioni nostro tempo, quali la

riaffermazione del valore fondamentale della vita dalla nascita alla morte naturale, la giustizia sociale, l'ecologia, l'immigrazione e l'accoglienza, la natalità, la cura degli anziani e dei giovani. In questi ambiti, come in altri, i battezzati hanno la missione di far germogliare i semi che la presenza del Risorto sparge nei cuori e nelle vicende della storia. L'uomo, in una parola, nella sua dignità, minacciata dal transumanesimo, nella concretezza della sua esistenza deve ritornare ad essere il centro della società ed il punto di incontro tra diverse visioni. La luce del Vangelo e l'insegnamento del Magistero sono punti di riferimento per un rinnovato pensiero a servizio di quell'umanesimo, che Firenze conosce bene. Questa è la vocazione e la missione dei laici: essere fermento al centro del mondo per santificarlo con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità, come insegna il Concilio Vaticano II (cf LG 31). A questo impegno

chiama l'esempio di La Pira, affinché anche nel nostro tempo, con spirito profetico, uomini e donne promuovano la cultura dell'incontro attraverso un dialogo fecondo che Giorgio La Pira aprì sempre con tutti, con la lucidità della sua fede e della sua libertà di laico cristiano.

Il Venerabile Giorgio La Pira, cari fratelli e sorelle, uomo della speranza audace e prudente, che ricondusse a Cristo le realtà terrene, guidi i nostri passi sulla via della pace perché insieme possiamo camminare nella fraternità per creare società più sane, più giuste senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il sogno di La Pira per Firenze era quello che questa città fosse aperta, accogliente, fraterna, una città nella quale la santità della Chiesa possa tornare ad accendersi il fuoco dell'amore per risvegliare in ogni uomo e in ogni donna il desiderio di un'armonia che

ammirato per le sue virtù ed il suo impegno di vita a servizio del Vangelo, tanto che don Divo Barsotti, del quale recentemente è stata avviata la causa di beatificazione e canonizzazione, già lo riteneva un santo.

Come San Paolo che ha percorso le strade del mondo antico e salpato verso i mari per essere annunciatore del Vangelo, potremmo dire che anche Giorgio La Pira ha attraversato con acuta intelligenza speculativa e pratica le strade dell'Università e della politica, quelle della pace e della giustizia, costruendo ponti di dialogo, portando ovunque il buon profumo di Cristo. La sua fede viva e disarmante fece dire a don Barsotti che egli "era un'irradiazione vivente di fede". Fede che alimentava quotidianamente nella preghiera personale durante la quale sembrava entrare "in un'altra dimensione", tanto il suo colloquio con Dio era intenso. La partecipazione all'Eucaristia quotidiana era il momento dell'incontro con Cristo. Coloro che lo

Quell'uomo certamente non fedele, è però saggio in quanto si sa procurare amici con la disonesta ricchezza, sa farsi amare dai suoi pari e sa guardare al futuro, al contrario del ricco stolto che la morte coglie impreparato.

Gesù loda l'amministratore disonesto ed il suo commento può lasciarci disorientati in quanto afferma che "i figli di questo mondo...sono più scaltri dei figli della luce". Certamente il Signore non vuole giustificare la disonestà, ma avvertire che i discepoli non devono lasciarsi vincere dalle difficoltà o dalla paura, ma essere uomini e donne vivi e creativi in forza della relazione vitale con Gesù Cristo., come è stato San Paolo, di cui la prima lettura ci offre l'esempio. A conclusione della lettera ai Romani l'apostolo parla dell' audacia con la quale ha aiutato a ricordare il Vangelo e la testimonianza della vita cristiana.

Con lo stesso ardire di San Paolo, anche noi questa sera ricordiamo Giorgio La Pira che è stato

restituisce dignità e speranza evangelica al nostro vivere. Firenze con il suo umanesimo e con la presenza di tanti testimoni del Vangelo ha irradiato santità, gioia, bellezza, universalità, che il “sindaco santo” nel suo tempo ha saputo ridestare e proporre. “Grazia, bellezza e luce” è quello che siete chiamati a condividere e a trasmettere sulla scia del Venerabile Giorgio la Pira.

Rinnoviamo il nostro impegno per invocarlo con fiducia in tutte le nostre necessità, affinché possa essere presto elevato agli onori degli altari.